

GUIDA DI HAMMERSTEIN

di Franco Quattrocchi

UN DISEGNATORE “UMORISTICO” NEL CAMPO DI PRIGIONIA di HAMMERSTEIN

DUE TESTIMONI SCOPERTI PER CASO (*)

*A sinistra,
la copertina del quaderno che
Giorgio Allori (4 | 2 | 1922),
ufficiale italiano catturato dai tedeschi a
Parma dopo l'8 settembre, ha riempito
durante la prigionia in diversi campi di
prigionia*



*A destra,
in basso, il disegno della razione di
pane e la quantità di cibo nel campo;
in alto la mano posata sulla copertina
della "grafic novel" pubblicata nel
1946 da Franco Quattrocchi, col
titolo di "Guida di Hammerstein"*



(*) informazioni tratte dal settimanale L'Espresso del 26 aprile 2020

L' AUTORE DELLA “GUIDA DI HAMMERSTEIN”



Franco Quattrocchi con la moglie Adriana Ciampelletti

Franco Quattrocchi (1917-2011) era un giovane ufficiale che il 5 marzo 1943, alcuni mesi dopo la sua nomina a sottotenente, fu inviato alla scuola di Artiglieria antiaerea che aveva sede in Germania ad Halle, vicino a Dresda. Già in quegli anni redige un diario corredato di disegni sulla “naia”

8 settembre del 1943 ore 22,30: “... *si è saputo dell’armistizio già avvenuto, siamo tutti entrati precipitosamente in albergo.*

Il consolato italiano di Berlino non risponde a nessuna comunicazione telefonica. Cosa avverrà di noi? “

14 settembre del 1943: “... *sistematomi un po’ alla meglio riprendo questi fogli per rispondere al quesito della pagina precedente. Cosa è avvenuto di noi?*

Ci hanno preso e dopo pochi giorni un carro bestiame ci ha condotto qui, a Mühlberg (Dresda) [...] vi son francesi, russi, olandesi, indiani, americani, inglesi, belgi... e così via, credo non manchi nessuno. “

IMI : INTERNATI MILITARI ITALIANI

- **Imi (*Italienische Militär-Internierten*)** furono denominati dai tedeschi **i soldati italiani catturati in patria e sui fronti di guerra** (Jugoslavia, Grecia, Albania, isole dell'Egeo e dello Jonio, Francia) **nel settembre 1943 dopo l'armistizio (circa 800.000). Considerati “*traditori*” e badogliani.**
- **Dalla cattura all'agosto del 1944, i soldati furono costretti al lavoro, mentre gli ufficiali, che non vi erano obbligati, furono sottoposti a pesanti pressioni perché lavorassero o scegliessero di stare dalla parte dei tedeschi.**

“Per volontà di Mussolini e di Hitler non fummo né prigionieri di guerra né internati politici e quando ci diedero la possibilità di scegliere optando per i tedeschi o i fascisti circa il 75% disse di NO.

Finimmo deportati in lager anche molto lontani.

Subimmo sorti diverse ma pochi ebbero la fortuna di andare nei distaccamenti che lavoravano presso le grandi fattorie.

Fu molto duro battere la ghiaia sotto le traversine delle ferrovie verso l'Est dove infuriava la guerra, più duro ancora scavare fosse anticarro nel terreno gelato o difese campali sul fronte russo dove molti morirono anche fucilati prima delle «ritirate strategiche» della Wehrmacht sotto l'incalzare dell'Armata Rossa; morirono negli scavi sotterranei dove si dovevano fabbricare le V1 e le V2 che avrebbero bombardato l'Inghilterra; nello sgombero delle macerie delle città bombardate” (Mario Rigoni Stern).

IMI : “*L’ALTRA RESISTENZA*” (SENZA ARMI *)

- “75 volte NO” :
 - una scelta di **RESISTENZA**
 - la **FEDELTA’** all’esercito italiano
 - la **COERENZA** alla PATRIA ITALIANA (“*non voler sparare contro altri italiani*”)
- IL RITORNO IN ITALIA nell’aprile del 1945 :
 - circa 40.000 prigionieri MORTI nei CAMPI
 - circa 6.000 MORTI di stenti e malattie negli anni successivi al rientro
- IL RIFIUTO e LA RICONOSCENZA STORICA:
 - il **RIFIUTO** degli IMI sia da un punto di vista **MILITARE** , sia **ETICO-POLITICO**
 - la **RICERCA STORICA** a partire dagli anni ’80
 - la **MEMORIALISTICA** (foto e diari)
 - il conferimento della **MEDAGLIA D’ORO ALL’INTERNATO IGNOTO** solo il 19/11/1997

(*)nel volume «*I militari italiani nei lager nazisti. Una resistenza senz’armi 1943-1945*» (il Mulino) sono riportate le ricerche di Avagliano e Palmieri sulle lettere e sui diari degli Imi (2020).

PERCHE' E COME DESCRIVERE IL MALE



Nella sua visita ad Auschwitz, nel 2006, **Benedetto XVI** pronunciò parole struggenti:

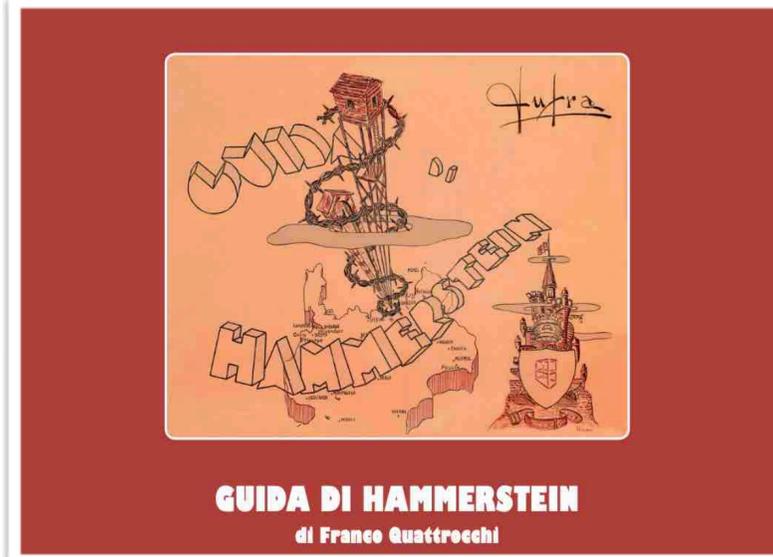
“Quante domande ci si impongono in questo luogo! Sempre di nuovo emerge la domanda: Dove era Dio in quei giorni? Perché egli ha taciuto? Come poté tollerare questo eccesso di distruzione, questo trionfo del male?”

La narrazione romanzata dell'Olocausto da parte di Roberto Benigni nel film “La vita è bella” non ha convinto Liliana Segre:

“L'autore avrebbe dovuto dire “ho scritto una bella favola”, ma non l'ha fatto. (...) un filmetto senza pretese nella prima parte, nella seconda metà invece è tutto terribilmente falso (...) l'unica cosa verosimile è che il padre, alla fine, muore (...) troppe volte, in nome di una bella finzione, si è banalizzato l'Olocausto (...) il sopravvissuto è diventato un cliché e l'Olocausto è diventato un argomento di moda, e questo è orribile”



UN MODO DIVERSO DI RIFIUTARE LA DISUMANIZZAZIONE DEL LAGER



Questo “piccolo libro”, con la sua autoironia, offre un modo diverso da altri, ma non meno radicale, di rifiutare la disumanizzazione che il lager provoca e si presenta come una riaffermazione, pacata ma ferma, della dignità umana, proprio quando essa è maggiormente negata.

La capacità di sorridere infatti può, talvolta, vincere sulla fame, sulla realtà dolorosa della prigionia e persino sulla stessa morte.

“L’album nacque nel settembre ’44 in Pomerania, nel campo di prigionia per ufficiali italiani LAGER ITB”.

Il testo e le tavole disegnate vertono su poche tematiche fondamentali:

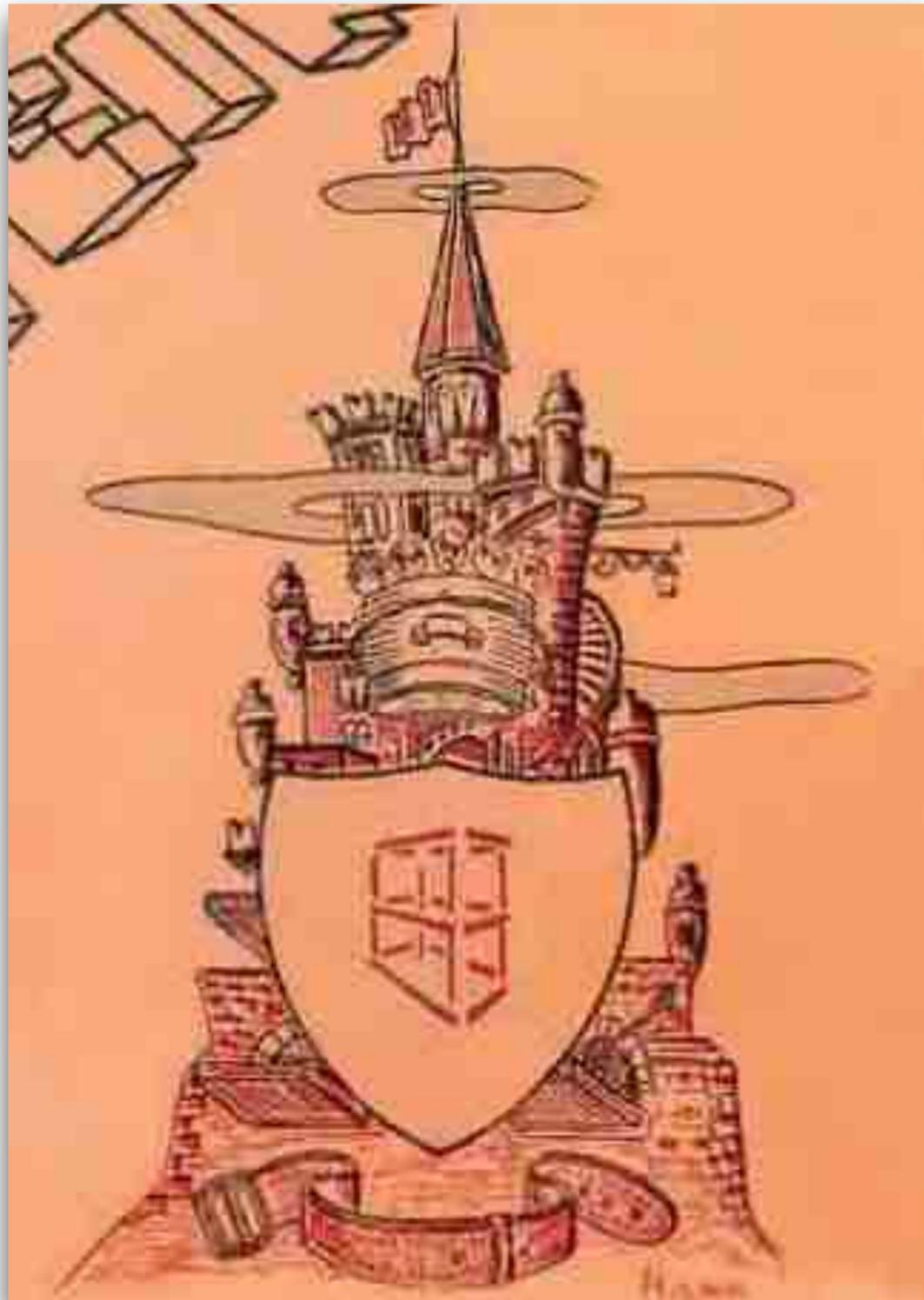
- *la fame, la morte, il riso, il sogno,*

a cui si contrappongono, spesso in modo indiretto:

- *il cibo, la forza della vita, il dolore e il pianto, la realtà.*

“È questo tuo un umorismo fatto di pianto più che di riso, nato com’è dal dolore più che dalla gioia e ognuno di noi si rivede in quei volti ritratti di mille più che caricature di singoli. Hai colto le cose più essenziali, di quella vita, se vita si poteva chiamare “

IL CASTELLO DI HAMMERSTEIN



Lo stemma di Hammerstein presenta:

*- il classico castello fiabesco dell'immaginario infantile,
ma ...*

*- ad esso si sovrappone l'inconfondibile profilo delle
cucette nelle baracche*

L'allusione alla fame compare:

*- nel tradizionale cartiglio per il motto araldico alla base
dello stemma, sostituito da una cinghia,*

- nella pentola vuota che incombe dall'alto.

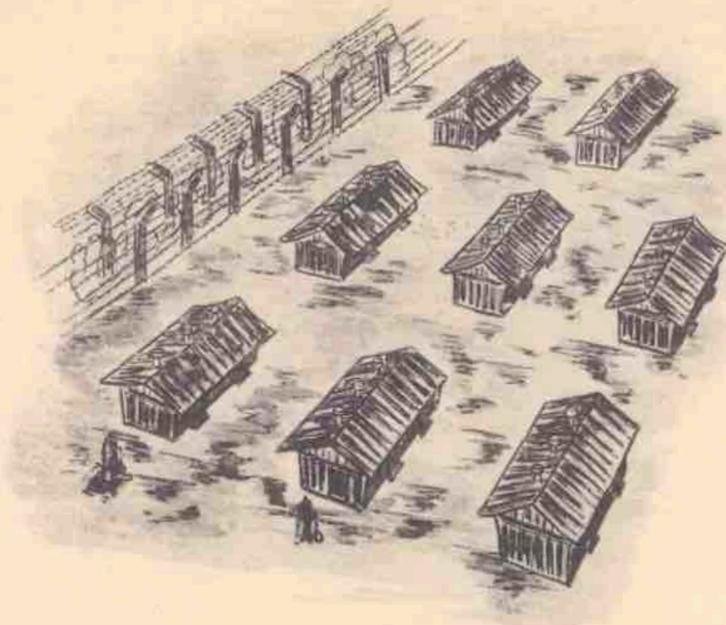
Un linguaggio metaforico dove la guida turistica sottende un viaggio ben diverso in cui gli sprovveduti turisti ripercorrono l'epopea degli ufficiali italiani.

Caratteristica vincente è la capacità di trasformare la realtà, pur rispettandola e senza eccedere nel fantastico, in visione poetica, mantenendo costante una affettuosa comprensione verso i personaggi.

.... IL CAMPO DI HAMMERSTEIN

Qualcosa c'è.-

C'è un campo, nella pianura arida di sabbia, un campo di concentramento cinto da palizzate di ferro spinato,



con tante baracche di legno, tutte uguali, e seminato da tante sentinelle che ad ogni passo ne trovi una. -

I suoi abitanti, persone vive, ma vive soprattutto di ricordi, sono

tanti e tanti, convenuti qui, senza proprio volerlo, da regioni lontane come la Russia, la

Francia, l'America, l'Olanda, l'Italia, sì, o Signori, anche l'Italia; e



COME SIAMO ARRIVATI AL CAMPO

Si! perchè erano preceduti cinque giorni di viaggio, in carro bestiame, sempre chiusi dentro, al freddo, in cinquanta...

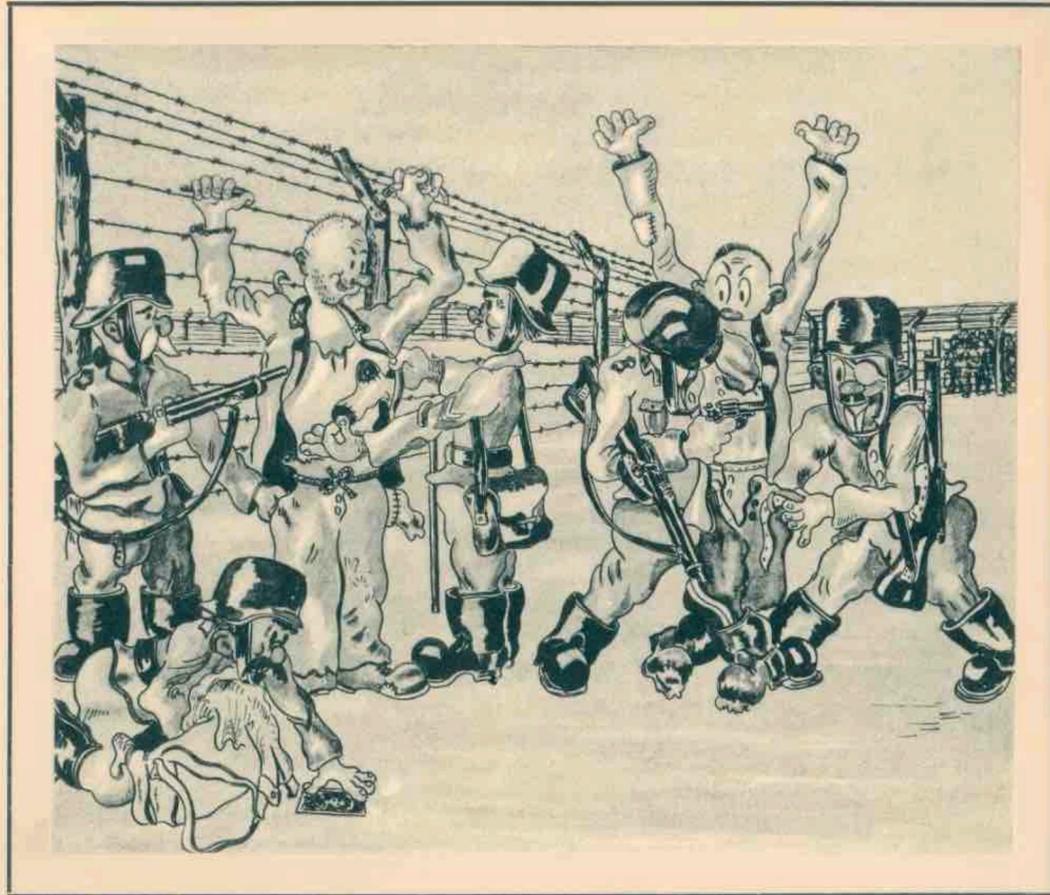
Gli scossoni del treno la notte ci svegliavano facendoci amaramente constatare che quella fonte di acqua, che avevamo raggiunto assetati, non era che un sogno e che stringevamo bra-



mosamente in mano non un panino imburrato ma lo scarpone lercio di fango del vicino. E nel vagone pioveva, ogni tanto uno si alzava e addossandosi alle pareti gridava che aveva sete, che voleva scendere un momentino. - Uno scossone del treno lo faceva cadere disteso sul vicino mentre due maledizioni si confondevano nell'oscurità col rullio delle ruote. -

LA PERQUISIZIONE E IL "BAGNO"

E poi, appena arrivati, la perquisizione. Due per volta si entrò nel nuovo campo e... tutto ad un tratto ognuno di noi si vide assalito, spremuto, perlustrato da quattro mani che cercavano e cercavano. Cercavano armi e piani di fuga, trovavano orologi e penne stilografiche e poi... quasi



adirate per tanta disdetta prendevano con loro anche stivali e scarpe. Ricordo che quel giorno desiderai tanto e ardentemente possedere un cannone. Mi avrebbero preso quello e allora sarei di aver trovato tanto, l'unico paio di calzini che avevo non avrebbe passato alcun pericolo.

Doi, finalmente un bagno. La disinfezzazione. Ora ci si va senza tanto pensarci. Anche se non è tanto piacevole fare un fascio di tutta la nostra roba, caricarselo addosso e passare un giorno intero ad aspettare il turno d'ingresso per una spruzzatina di acqua calda, una spennellata di petrolio che fa saltare dal

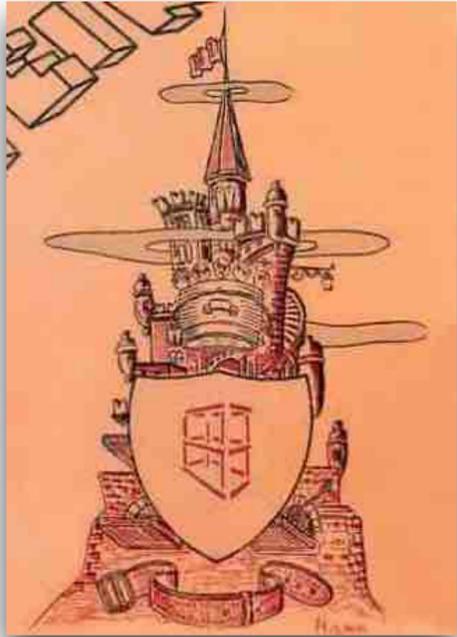
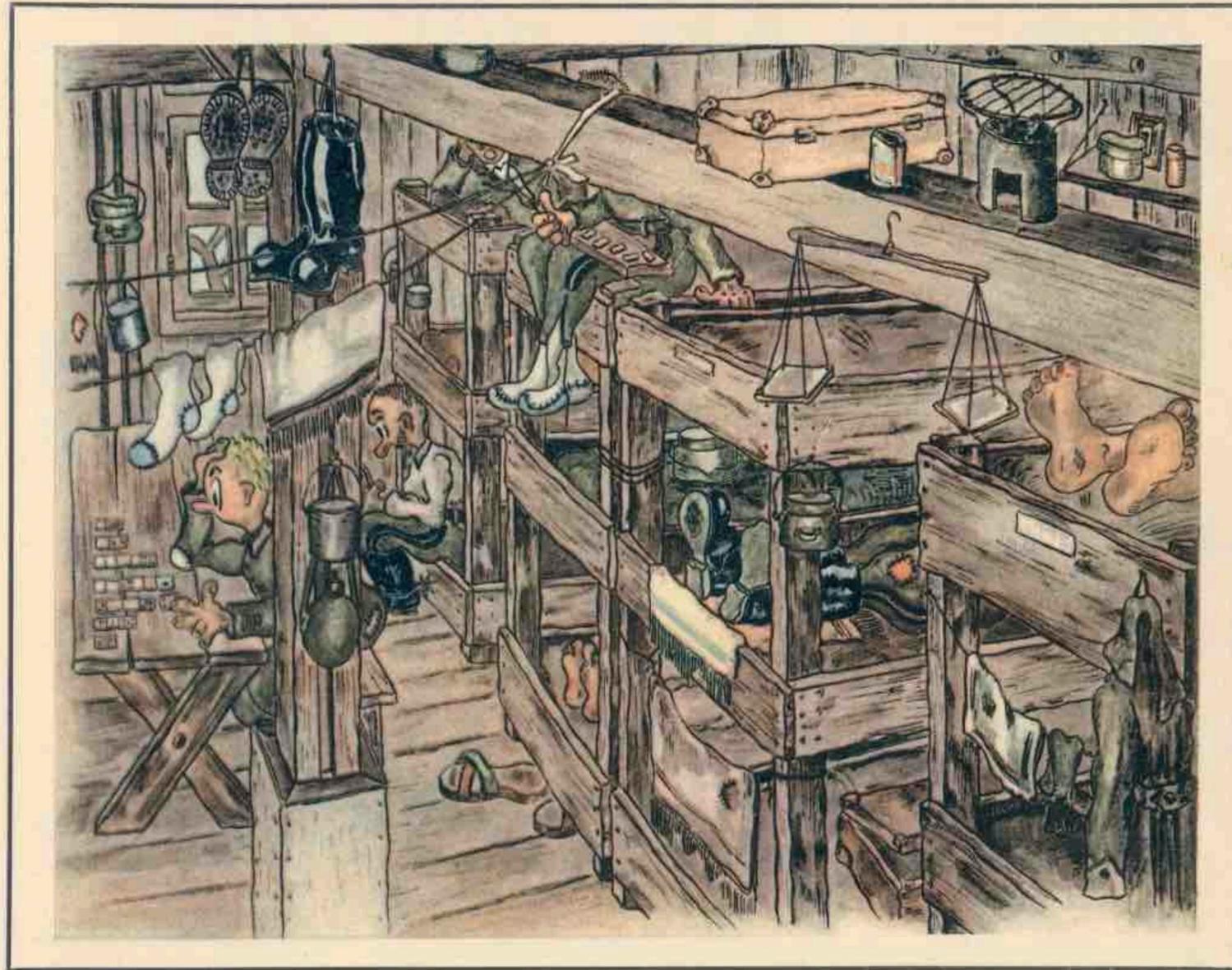


bruciore e la rivista al pelo per la ricerca di innocenti animalotti, col pericolo di rasature di capelli o di altre zone subacquee.

Doi la nuova attesa dei panni per piangerci perchè merri bruciacchiati, e poi finalmente il ritorno in baracca, con una fame che porta via lo stomaco e anche il pane allora sembra più buono.

Guardate di quassù dal
l'alto del mio castello che
panorama stupendo, che pa-
ce, che tranquillità. Si
aspetta il rancio, ansiosi
ma sereni, tra un solita-
rio e l'altro, una sbir-
ciatina ad un romanro
o uno spuntino rapido
di fettine minutissime

avanzate con sacrificio dalla magra razione di pane del giorno prima. In questo momento è
così dappertutto. Anche nella cameretta accanto. Anzi, poiché siete qui per questo e abbiamo
tempo, possiamo darci un'occhiatina.



Ma non divaghiamo, Signori. Andiamo in ordine. Si, questa è la mia baracca. Vi fa pena? Certo ha tanto bisogno, poveretta! Ha bisogno di vetri, di scuri, di catrame sul tetto e di mille e mille altre cose, perchè dentro ci piove e ci tira vento. Però ha un pregio, una qualità notevole: è pesante, così pesante che non riescono a smuoverla le miriadi di graziosi animaletti che vi abitano con noi. - Oh! certo, loro mangiano e la mattina li vediamo bene i segni sulla pelle! Ma il nostro sangue non nutre, povere bestiole, dopo tanti mesi di fame e di freddo. Non illudetevi però!... tutta quella roba non è fuori

per far festa a voi.
E' a prender aria e luce perchè dentro c'è poca pasta. -



LA SBOBBA ...CON I SUOI TRE B RIEMPIE LA BOCCA ...

Il rancio? Non ne parliamo, Signori, è meglio. E' già stato distribuito, ma ora non è più interessante.

Dovevate vedere i primi giorni! E la prima distribuzione di tiglio: Affamati, infreddoliti, ci siamo buttati su quell'acqua calda come gli ebrei sulla manna.



Uno su l'altro, a spingere, a urlare, a correre, a urtarci; tutti correvano, sbraitavano, accavallandosi, buttando sotto poche gavette e gavettini e tanti barattoli unti lucati e arrugginiti e se lo versavano in gola bollente e sulle mani e sul viso senza sentirlo scottare.

IL PANE , LA SUA COMPOSIZIONE

Il pa.. il pa.. il pane, scusate, Signori, ma quando il pane, dicevo, quando vedo arrivare il pane, vedo la vita tornare a sorridermi e non posso frenare l'emozione. Per noi è tutto. quando ne abbiamo il nostro pezzetto fra le mani gli occhi ci sorridono. Il nostro cuore batte forte oltre che per la gioia, per il timore che qualche briciola ci cada e si confonda senza speranza di ricupero, con la polvere del pavimento.- Lo dividiamo poi in fettine, le contiamo e sopra vi facciamo tanti progetti e tanti calcoli. Siamo riusciti con approssimazioni successive a calcolare,

anche, la percentuale di segatura esistente in una razione e abbiamo scoperto che in una settimana ingeriamo un'assicella di legno di dimensioni 25x11x2,4 cm.

Ma..... un'assicella la settimana è poco... ne convenite? Noi ne mangeremmo almeno venti... ma di legno buono... naturalmente.



... IL PANE, LA SUA DIVISIONE

Ed ora che come vedete il pane è
in baracca iniziano subito i la-
vori. Mentre l'uomo di fiducia
divide la margarina, geome-
tri ed ingegneri con righe,
squadre, bilance e final-
mente coi coltelli pro-
cedono al taglio del
pane. A prescin-

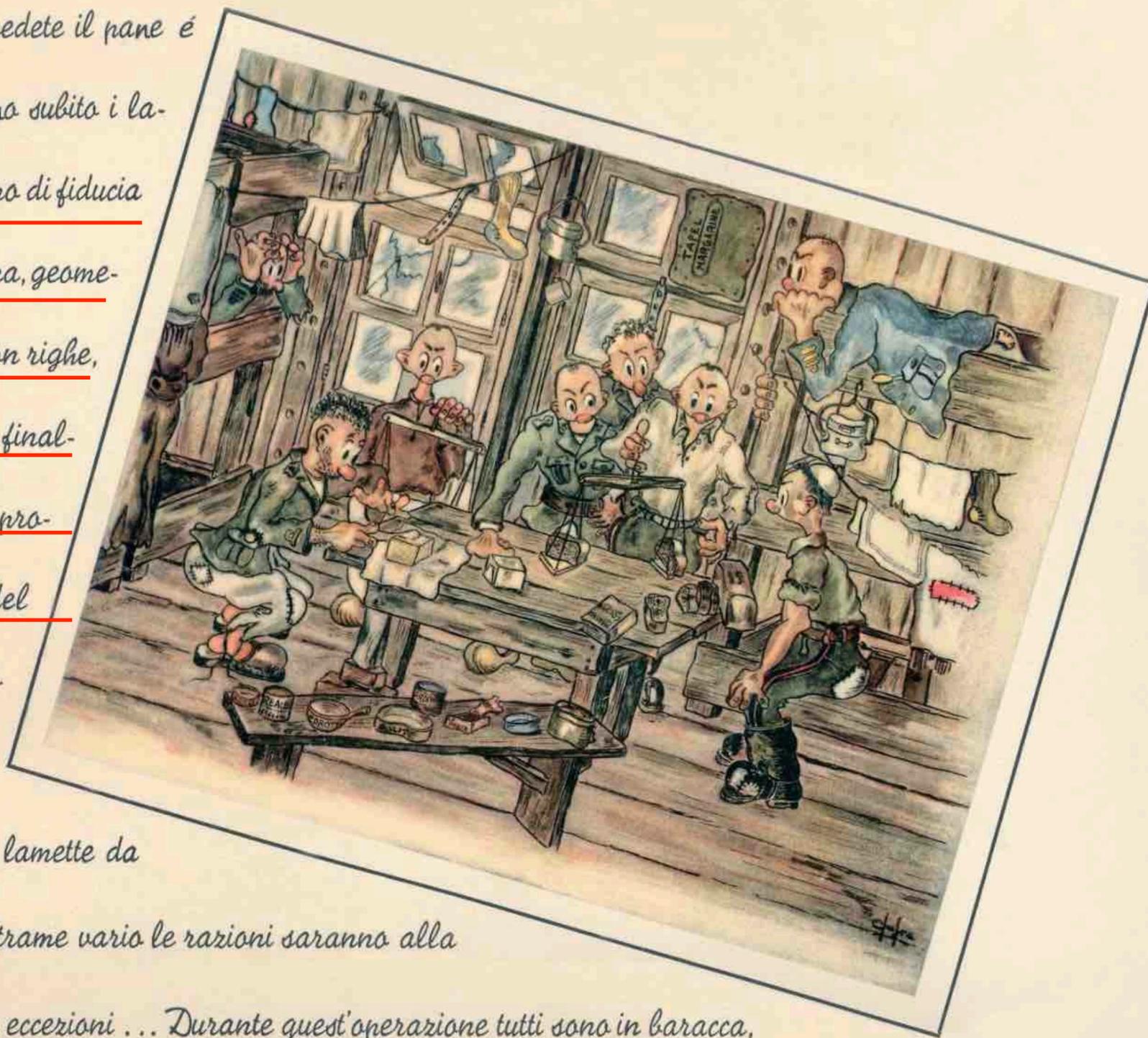
dere da più o

meno pezzettini di lamette da

barba, chiodi e pietrame vario le razioni saranno alla

fine uguali, senza eccezioni ... Durante quest'operazione tutti sono in baracca,

guardate fuori, infatti ... nesso ... strano! Come mai quell'orioso è ancora seduto laggiù?



IL RITORNO DALLA PASSEGGIATA NEL BOSCO

Sono i miei colleghi che tornano dalla passeggiata. Vedete? Non è una passeggiata romantica o una allegra scampagnata per verdi prati fioriti, non tornano con mazzolini di vereconde mammolette raccolte a gara sulle rive di mormoranti ruscelli. Forse cercando bene qualche bianco



fiorellino di patata potevano anche trovarlo in questa terra benedetta, ma la legna in quel caso chi la raccoglieva? Andiamo a prenderla a turno e quando si torna quei pochi passi ci hanno messo addosso tanta di quella fame che l'acqua non basta più a darci l'illusione di aver lo stomaco pieno.

IL CARRO DEI MORTI

Signori, prego, non distraetevi. Vi fa impressione?

Certo, la prima volta. Ma

ora a noi non più. Anzi a

vederlo pensiamo a quel

carro, a quello stesso carro

che torna, tra qualche ora,

col nostro pane. E' più

forte di noi, perdonateci.

E' il carro dei morti, dei

russi colpiti dall'epidemia. Escono da quelle baracche, quelle laggii con la bandierina gialla e

poi... via al cimitero... Ne muoiono tanti..! Ma il carro dei morti per noi è carro del pane.

Che volete, quando si è ridotti a pensare soltanto al problema dell'esistenza...



I SOLDATI E I CANI

Dresto, Signori, presto,
corriamo in baracca,
vengono i cani. Cor-
rere... Ecco... sia-
mo salvi! Avete vi-
sto? Qui il trombette-
re non ha una bella e
scintillante tromba con
la quale, traendone
note nostalgiche e su-
blimi, ci può richiama-



re al coperto o all'adunata, ha i cani, li sgancia ed ecco fatto! Tutti noi ubbidiamo anche se
una mano aderente al di dietro deve coprire con decenza la mancanza del fondo dei pantaloni
rimasto appeso e tinta di rosso in qualche dente di quegli animali!.

LA FUGA NEL SOGNO

Ma dopo la furiosa corsa dei cani, la pace scende con le prime ombre della notte, sugli abitanti del Lager. È l'ora delle confidenze sussurrate a mezza voce nel buio della camerata. È l'ora dei ricordi, delle nostalgie dei sogni.



La fantasia trascorre libera le regioni sconfinata avvolte nella bufera

e ognuno si sente accanto ai suoi, nella sua casa,

nel tepore amico del

focolare.

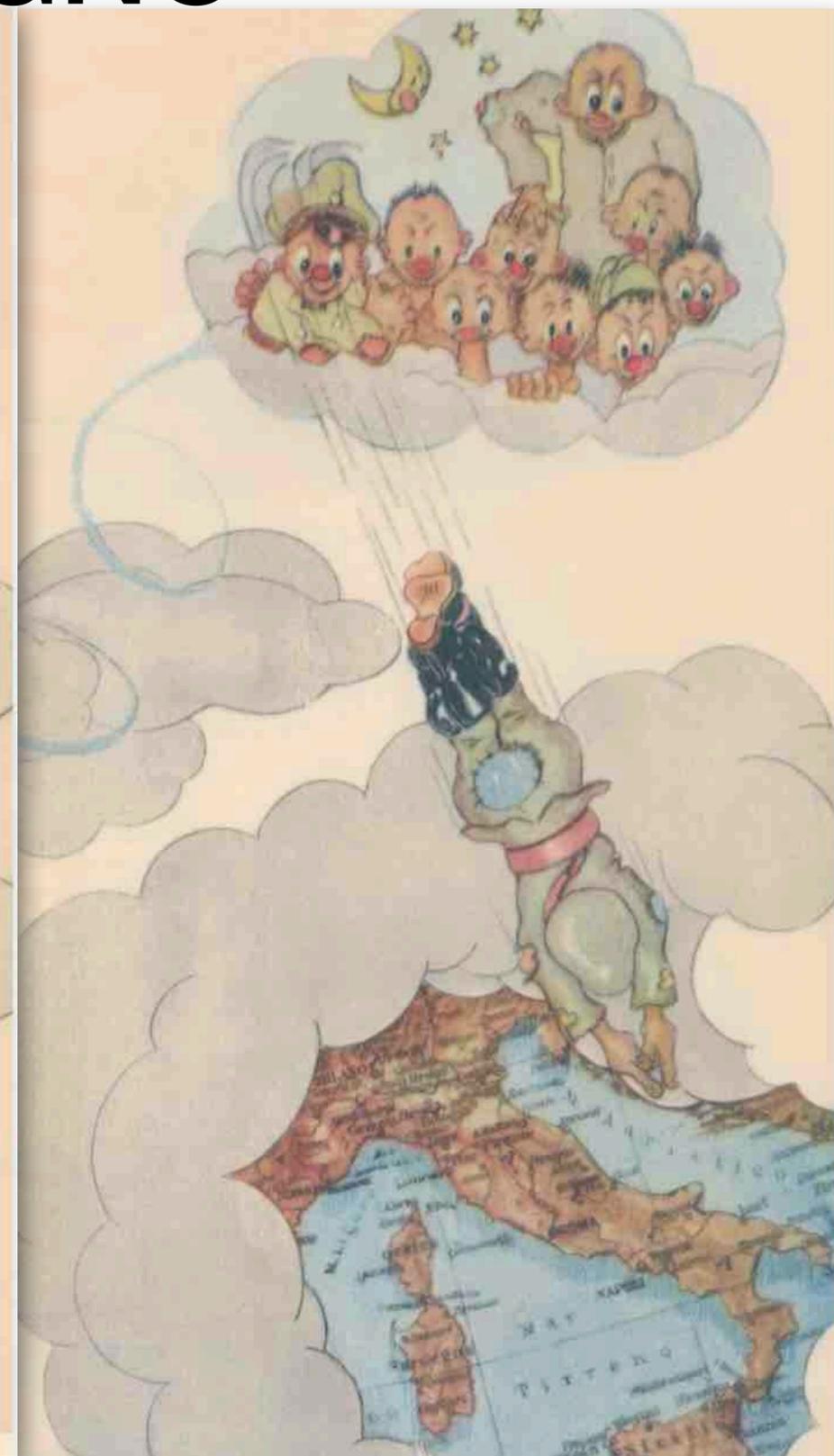
Gli occhi si chiudono e l'anima sale,

corre nell'infinita chiarezza del-

l'Universo, sulle ali del sogno.

verso una meta lontana

verso un'unica meta verso....



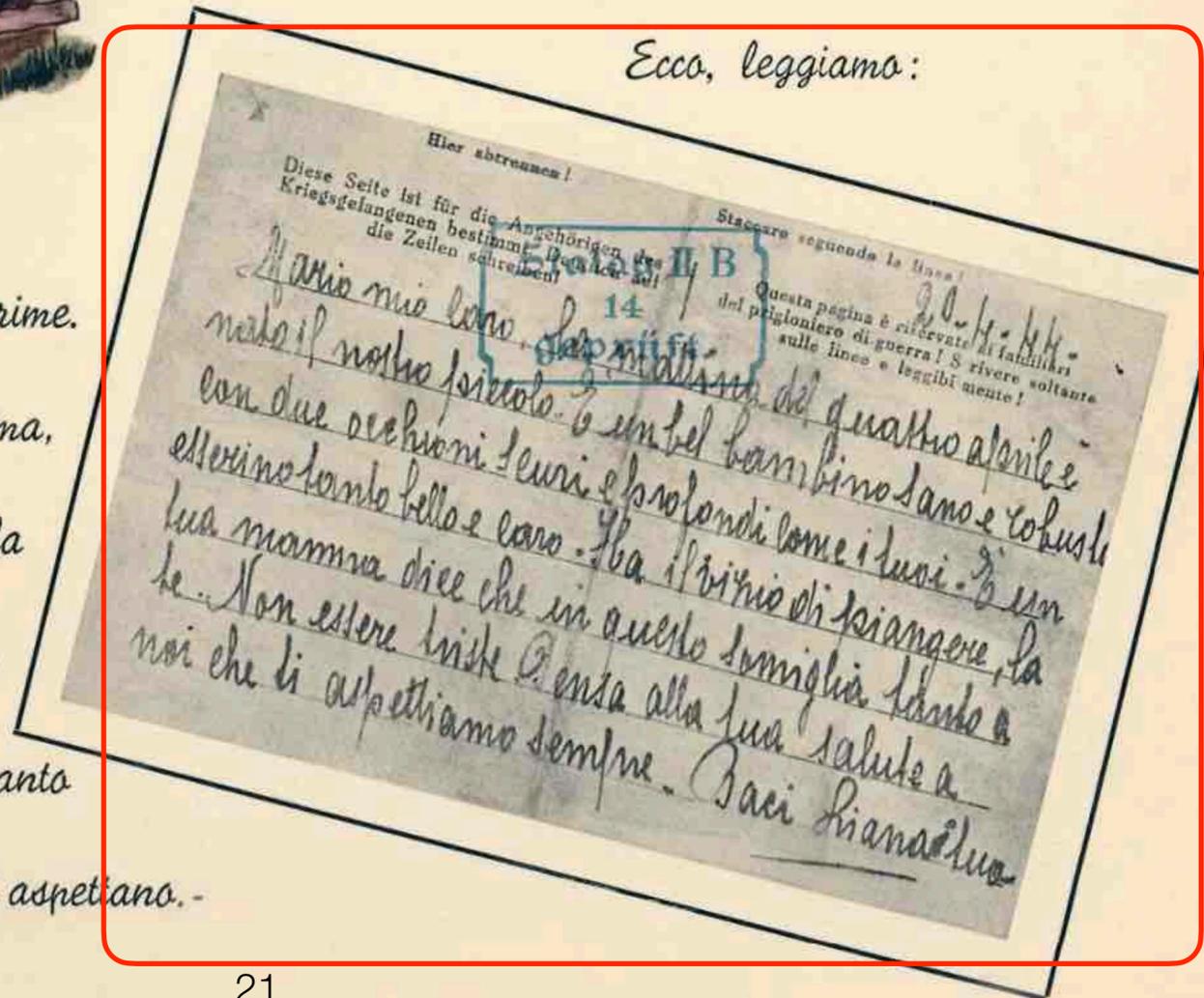
LA NASCITA DI UN FIGLIO



Avviciniamoci, Signori, in silenzio. Chissà che non possiamo dare un'occhiatina a quel foglio che sta leggendo. E' indelicato ma qui è permesso; non esistono segreti, anzi, la curiosità è di moda.

Piano, Signori, senza far rumore.

Ecco, leggiamo:



Vedete, neppure cerca di nascondere le lacrime.

Perchè questa gente, Signori, ha un'anima,

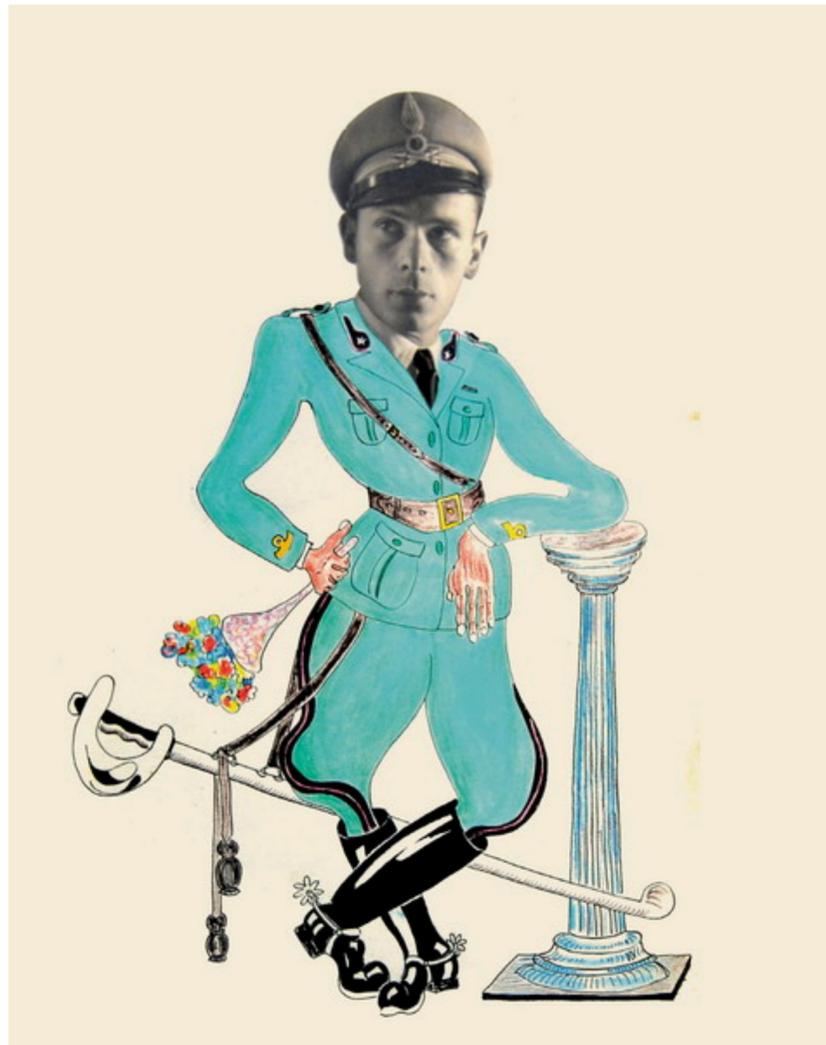
un cuore che sogna e spera e quando dalla

casa lontana giunge la voce tanto attesa

si corre laggiù senza avvedersene accanto

alla mamma, alla sposa, al bimbo che ci aspettano.

FRANCO QUATTROCCHI E LA SUA “GUIDA DI HAMMERSTEIN” (*)



“Un documentario umoristicamente realizzato” che consentirà di intravedere, persino nelle situazioni più tragiche, quel lato umoristico che ci fa sorridere, anche lasciando viva la realtà nella drammatica situazione in cui è colta.

“Un atto coraggioso di resistenza da consegnare ai ragazzi”

“Per non dimenticare Hammerstein, anche se ha cambiato nome, ora si chiama Czarne ed è in Polonia.

Per non dimenticare tutte le Hammerstein”



(*) La Casa della Memoria di Brescia ne ha stampato nel 2011 una nuova edizione, curata da Bianca Bardini e Rolando Anni: vedi al link: https://centridiricerca.unicatt.it/resistenza-Fonti_a_stampa_Monografie_3_Quattrocchi_F_Guida_di_Hammerstein_2011_Ebook.pdf

RITORNO IN ITALIA NEL 1945 - IMI: "NOI NON VOGLIAMO ..."



Franco Quattrocchi ritornò in Italia il 25 agosto 1945. Portava con sé, oltre ai pochi effetti personali, le pagine dell'album i cui disegni erano stati mostrati a numerosi prigionieri ad Hammerstein, messe insieme e incollate, più che rilegate grazie ad un barattolo di coloso latte condensato andato a male.

Noi non vogliamo restare qui, come qualcuno insinua, per vigliaccheria, quasi imboscati.

Siamo tutti ex combattenti, molti decorati, molti volontari. E, del resto, noi abbiamo i nostri morti e questa è forse peggio che una prima linea di combattimento.

Noi non siamo degli attendisti, come qualcuno ci chiama, non siamo qui ancora per la speranza di una vittoria russa o angloamericana.

Quando ci siamo presentati, quando abbiamo recisamente detto il primo «no» i russi erano ben oltre il Nipro; la nostra decisione non muterebbe se i tedeschi tornassero al Don.

Non è per calcolo né per capriccio né per puntiglio, ma solo per coerenza, per un principio di dignità, di onore, di giustizia.

Noi siamo uomini, vogliamo essere uomini.

E non siamo degli illusi, perché noi abbiamo visto, abbiamo vissuto, viviamo una esperienza che voi non avete: voi, in Italia vedete solo la facciata, la esteriorità di una così detta civiltà che non potrete mai conoscere.

Siete in buona fede e solo per questo possiamo perdonare la vostra debolezza.

Ma da voi, da tutti voi, non attendiamo solo un aiuto materiale pur tanto prezioso, quell'aiuto che salva la nostra esistenza fisica.

Noi attendiamo, come ancor più prezioso, più necessario, il vostro aiuto morale, il conforto della vostra comprensione, il vostro incitamento a resistere.

In 400 immagini il tenente Vittorio Viali (Cles, 1914 - Bologna, 1983) ha realizzato un eccezionale diario visivo, che meglio di ogni altro documento ci permette di rivivere la sua esperienza nei vari campi di concentramento in territorio tedesco e polacco : <http://www.museodellaresistenzadibologna.it/tour-virtuale/collezioni/fondo-viali>